

Psicopatia e potere

26 Giugno 2018

Da Rassegna di Arianna del 6-6-2018 (N.d.d.)

“Lo psicopatico è colui che è capace di compiere gesti anche terribili senza che il suo sentimento registri il minimo sussulto emotivo. Il cuore non è in sintonia con il pensiero e il pensiero con il gesto” (U. Galimberti, *L'ospite inquietante*)

Se pensate che gli psicopatici siano necessariamente i serial killer ben presenti nell'immaginario collettivo, vi sbagliate di grosso. Lo psicopatico non per forza è un assassino; in moltissimi casi, si tratta al contrario di un individuo ben inserito all'interno della società, all'apparenza dotato di carisma, fascino e savoir faire, maschera che utilizza con efficacia nei contesti sociali al fine di nascondere la totale assenza di coscienza ed empatia. Chi è affetto da psicopatia, manipola insistentemente chiunque gli stia attorno per raggiungere i propri fini egoistici. Le persone di cui lo psicopatico fa uso, sono dunque semplici strumenti nelle sue mani, vittime per le quali non proverà mai senso di colpa, vergogna o rimorso. Per questo predatore naturale, il fine giustifica sempre i mezzi e, quasi si trattasse di un computer piuttosto che di un essere umano, ogni sua azione è frutto del mero calcolo in funzione del raggiungimento di un unico obiettivo: l'interesse personale (soldi, sesso, fama e autogrificazione in genere...). Lo psicopatico è un individuo pressoché amorale: a livello cognitivo, riconosce benissimo ciò che è giusto e sbagliato, il bene e il male, ma senza che ciò comporti alcuna partecipazione emotiva. Capisce benissimo cosa siano le emozioni come amore, il dolore, la tristezza e persino l'empatia, ma non riesce a provarle.

Laddove l'elemento emotivo venga trascurato a beneficio di quello esclusivamente razionale, si sa, non può esservi alcuna buona etica, poiché ragione e sentimento insieme contribuiscono allo sviluppo del giudizio morale. Si stima che gli psicopatici costituiscano l'1% della popolazione mondiale. Si tratterebbe di una notizia rassicurante, se non fosse per la loro grande capacità di salire rapidamente ai vertici della piramide sociale, utilizzando le loro doti manipolatorie. Essendo totalmente privi di empatia, infatti, questi soggetti non si faranno alcuno scrupolo a comportarsi in maniera scorretta nei confronti dei loro simili, pur di arrivare a posizioni di potere. Li ritroveremo dunque spesso a capo di grandi aziende, ma non in virtù del loro operato, bensì esclusivamente grazie alla loro natura predatoria e parassitaria. Il termine “Corporate Psychopath” viene utilizzato dagli studiosi proprio per delineare il profilo dello psicopatico aziendale che si destreggia all'interno dell'ambiente lavorativo, suscitando ammirazione intorno a sé, semplicemente perché travestito da abile uomo d'affari. Per mascherarsi socialmente, lo psicopatico mima gli stati emotivi delle persone normali acquisendone e riproducendone le espressioni facciali e il linguaggio corporeo. Recita, perché non può fare altrimenti. Ma quali sono le cause della personalità psicopatica? Ricerche nel campo della neuropsicopatologia hanno evidenziato come la psicopatia sia determinata da una vera e propria anomalia cerebrale: le aree predisposte all'elaborazione del materiale emotivo (parti della regione limbica, l'ippocampo e l'amigdala) non funzionerebbero in modo adeguato nel cervello psicopatico. Esperti nel campo della psicologia criminologica come Hare, Babiak, Cleckley e Ronson ritengono che oltre alla mancanza di empatia e alla tendenza a manipolare, vi siano altri tratti distintivi della psicopatia quali la menzogna patologica, la noia, il narcisismo, l'irresponsabilità ed il bisogno ossessivo di esercitare il potere e il controllo sugli altri. La visione del mondo dello psicopatico è darwinista: da una parte, ci sono le prede, coloro che non sono in grado di dominare gli altri e meritano per natura di essere sottomessi; dall'altra, ci sono loro, i predatori che, assetati di potere, sentono quasi di avere il diritto “divino” di continuare a predare, proprio come fece intendere John D. Rockefeller quando disse “il mio denaro me l'ha dato Dio”. Non è un tema nuovo questo; anche nel saggio *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* di Max Weber, viene descritta la tendenza psicologica “che diviene religione” a considerare il profitto come un segno della grazia divina. Ci si potrebbe allora chiedere: e se quell'1% di psicopatici all'interno della popolazione mondiale corrispondesse al famoso 1% di individui che possiede una ricchezza pari a quella del restante 99%? Se l'attuale capitalismo finanziario fosse psicopatico nel vero senso del termine? Infondo, credo che in molti ci abbiano già pensato.

Espressioni come “società malata” e “folia del libero mercato” rivelano la consapevolezza che vi sia effettivamente qualcosa che non funziona nei cervelli dei grandi manager planetari, e che stiamo già facendo i conti con un dato di fatto innegabile: gli psicopatici al potere non faranno mai gli interessi del popolo, perché sono individui neuroatipici, senza coscienza e incapaci quindi di mettersi nei panni degli altri. Questo silenzio emotivo li rende inadatti a gestire la cosa pubblica, rischiando di condurre al collasso la società nella quale viviamo. Possono essere socialmente utili in qualità di soldati, vigili del fuoco, chirurghi, e in tutte quelle professioni in cui è necessario avere sangue freddo ed una certa dose di cinismo, ma, come afferma lo stesso Hare, «ai vertici dell'economia e della politica rovinano intere società». I processi di mondializzazione attuati dalle élite neoliberali, ben lungi dall'essere espressione del desiderio di una qualche forma di giustizia sociale, sono in realtà il sintomo di un'assenza di empatia, della mancanza di quel sentimento morale che, parafrasando Adam Smith, ha del resto per sua stessa

natura un campo d'azione limitato a coloro che sono a noi più prossimi (noi stessi, la nostra famiglia, la nostra Nazione). Sarà forse anche per questa ragione che gli psicopatici dell'alta finanza odiano i "populisti"?

Flavia Corso